



Il regno di Dio è come un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

ANNO XIV

INDICE

NOTE SULLA FEDE
LA SCALA SANTA

STRADA FACENDO
PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI...

PIETRE VIVE
CHIESA LUOGO DI INCONTRO

NOTIZIE DAL MONASTERO
UNA PASQUA SPECIALE

I LUOGHI / 8
LA CUSTODIA DEGLI OLO SACRI

NOTE SULLA FEDE UNA ANTICA TRADIZIONE ROMANA LA SCALA SANTA

Nel periodo della Quaresima, che precede la domenica di Resurrezione, oltre alla tradizionale "Via Crucis", c'è un'usanza molto cara non solo ai romani e a pellegrini che da ogni parte del mondo vengono nella Città Eterna, ed è quella di salire in ginocchio i 28 gradini che compongono la Scala Santa.

Situata nei pressi della Basilica di S. Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma, la Scala Santa, si trova all'interno dell'edificio fatto costruire da papa Sisto V (Felice Peretti 1585 – 1590)

allo scopo di conservare l'antica cappella privata dei pontefici, il " Sancta Sanctorum", situata a sua volta al primo piano del "Patriarchio" il primitivo palazzo papale, allorché ne fu decisa la demolizione.

La Scala, termina infatti, davanti alla cappella di San Lorenzo in Palatio detta " Sancta Sanctorum" per il gran numero di reliquie che

custodita l'*Acheropita lateranense*, ossia la pala d'altare della cappella papale; la Scala risale all'epoca dell'imperatore Costantino (306-307) e quella attuale venne rifatta dal pontefice Niccolò III (Giovanni Gaetano Orsini 1277-1280,).

La Scala Santa fu portata nella nostra città da Elena, madre dell'imperatore



vi sono custodite, è proprio in questa cappella che è

Costantino nell'anno 322, è composta, come abbiamo

detto, da 28 gradini di marmo, contenenti ciascuno una reliquia e fatti rivestire in legno sotto il pontificato di Innocenzo XIII, (1721-1724) al secolo Michelangelo Conti, nel 1723; in un primo momento venne collocata nel portico della vicina basilica di S. Giovanni in Laterano.

La Scala è ritenuta essere la stessa del Palazzo del Pretorio di Ponzio Pilato a Gerusalemme, per la quale Gesù salì e discese almeno tre volte: quando malmenato e ingiuriato, venne trascinato dalla casa di Caifa al palazzo del governatore romano per essere da questi giudicato; quando di ritorno dal palazzo di Erode, venne vestito con la tunica bianca riservata ai folli; infine quando dopo essere stato flagellato e coronato di spine, fu condotto a Pilato che lo abbandonò alla furia della plebe.

La Scala Santa fu subito oggetto di speciale venerazione, con i fedeli che salivano in ginocchio e in preghiera, una devozione protratta nei secoli fino ad oggi. Possiamo affermare che anche personaggi autorevoli hanno salito i gradini di marmo come omaggio a questa singolare reliquia della vita terrena di Gesù.

Un solo caso viene riferito dalle cronache del' 600 quello di un miscredente che la volle salire in piedi; sembra però che quando egli posò il piede sull'undicesimo gradino, quello sul quale Cristo cadde, una forza misteriosa gli fece improvvisamente piegare le gambe.

Lo scorso 11 aprile, la Scala Santa, in particolare ai gradini di marmo, una qualità originaria di un'isola vicino Istanbul, e molto usata nell'Impero Romano, è stata tolta, per essere restaurata, la copertura in legno di noce. Per quasi due mesi i pellegrini hanno potuto ammirare i 28 gradini solamente in marmo, e il giorno di Pentecoste, la Scala è ritornata tutta bella, come si vede ogni giorno.

Secondo la tradizione, sulla Scala ci sono quattro macchie del sangue di Gesù: tre sono coperte da croci, due di bronzo e una di porfido, mentre all'altezza della quarta, protetta da una grata, si è formato un buco, perché i numerosi fedeli che l'hanno salita, infilavano le dita per toccare proprio quel punto.

Nel 1853 Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti 1846-1878) affidò l'intero edificio ai Padri Passionisti che ancora oggi lo custodiscono. E lo stesso pontefice fece

collocare nell'atrio i grandiosi gruppi marmorei dello scultore romano Ignazio Jacometti (1819-1883) raffiguranti il " Bacio di Giuda" realizzato nel 1850, e qualche anno più tardi, nel 1857 l'altro gruppo marmoreo l' "Ecce Homo" .

Gualtiero Sabatini

STRADA FACENDO

Rolando Meconi

Perché cercate
tra i morti
Colui che è vivo?

Francesco ci ha educato all'ascolto di omelie brevi, chiarissime, dense di significati, esattamente come dovrebbero essere sempre le omelie che non raramente hanno il sapore di un brodo annacquato. Giovedì Santo ha ricordato a tutti i suoi confratelli nel sacerdozio, nel diaconato e, indubbiamente, a tutti i battezzati che "la Pasqua verrà al di là di ogni difficoltà e situazione di emergenza che stiamo vivendo. La Pasqua verrà, perché la vita è più forte della morte e Cristo è il Signore dei vivi e non dei morti." E la Pasqua è

venuta anche se l'abbiamo celebrata in modo davvero insolito rispetto alle ripetitive ritualità. I gesti c'erano tutti, o quasi, la sostanza non era minimamente scalfita ma la coralità che contraddistingue queste manifestazioni è stata vissuta attraverso l'intimità delle immagini e delle parole entrate nelle nostre case, nelle nostre stanze, grazie a quelle nuove tecnologie di comunicazione tanto spesso deprecate.

Gli spazi immensi e immensamente vuoti: la piazza di San Pietro percorsa dalla Via Crucis del Venerdì Santo solo con un manipolo di credenti, l'ascolto di meditazioni sofferenti, vissute sulla pelle di carcerati ed ex, di guardie penitenziarie, di operatori sanitari e di poliziotti, mentre sconcertava apriva la mente e lo spirito su scenari inediti e scendeva nel più profondo di noi stessi. Gente che ha sbagliato e riconosce il male che ha fatto, (come il figliol prodigo che si prostra alla misericordia del Padre), gente che si dedica a rieducare chi ha sbagliato e lo fa senza prevenzioni senza condizionamenti, gente che mette a repentaglio la propria vita per curare chi è stato attaccato dalla subdola malattia sprigionata dal

misterioso e pauroso corona virus. Gente comunque in "prima linea" e che ha visto tante persone lasciare questa vita nella drammatica "solitudine di una camera sterile", "gli anziani ricoverati in residenze e strutture sanitarie" concludere la propria vita terrena senza la carezza di una persona cara né un ultimo saluto fra gli amici in preghiera vicino alla salma. La Pasqua della Chiesa universale è venuta, nonostante tutto, con la conferma di un pastore universale come Papa Francesco, consapevole, deciso e dispensatore di quella Misericordia che Cristo ha affidato alle sue mani. La Pasqua è venuta seguendo tutte le tradizioni ma nello stesso tempo stravolgendo tempistiche e manifestazioni di folla che sono avvenute solo nell'unità della preghiera: la vera unità richiesta dal battesimo. La Chiesa, Corpo di Cristo, invisibile materialmente si è concretizzata nelle case di ognuno e di tutti i credenti nell'unità con il Figlio, guidati da Colui cui Cristo ha dato la potestà di tenere il timone della sua Barca. Questa forzata lontananza ha fatto crescere la nostalgia di rivederci in un'Assemblea liturgica: la "voglia di

comunità" e di celebrazione eucaristica domenicale di cui tutti sentiamo la mancanza. Anche i tiepidi, i cosiddetti "natalini" e "pasqualini" che si affacciano in chiesa spesso solo in tempi di alberi di Natale, di ramoscelli d'ulivo e di uova di cioccolato, questa volta hanno sentito che mancava qualcosa di sostanziale, quel qualcosa che era dietro agli oggetti, ne costituiva la motivazione e la sostanza. Messa davanti alle devastazioni della pandemia l'Umanità ha cominciato a chiedersi "Signore cosa abbiamo fatto per meritarcì tutto questo?" ma se di colpe tutti, nessuno escluso, ne abbiamo tante la risposta è "Nulla, non abbiamo fatto nulla" per meritarcì tutto questo perché il Dio che noi conosciamo e che ci ha donato se stesso è il Dio della Misericordia. Davanti alle morti solitarie di vecchi, adulti e bambini innocenti si rimane smarriti e ci si auto-incolpa trasferendo contemporaneamente sul Creatore le responsabilità di quanto avviene. Dio ha preso carne indossando nel Figlio l'abito dell'Umanità perché da uomo in mezzo agli uomini potesse riscattarne tutti i peccati, e per sempre, da quelli del vecchio padre Adamo a quelli dell'uomo dei tempi finali. Dio non è vendetta, è

il peccato dell'uomo che spesso provoca la morte: lo fa con le armi, lo fa con l'aborto, lo fa con lo sfruttamento indiscriminato dell'altro, lo fa come il primo uomo pensando di vivere senza Dio e spesso contro Dio ascoltando la volontà del suo nemico di sempre. La pandemia – come molti altri mali – nasce probabilmente dagli errori degli uomini, dallo sfruttamento sconsiderato della natura, dalla ricerca di armi micidiali, dalle sperimentazioni senza scrupoli sugli animali e questo, solo questo, non la volontà punitiva di Dio introduce ancora una volta la morte di persone incolpevoli. Se fosse una punizione divina non potrebbe non essere mirata invece colpisce innocenti e perfino soccorritori, medici, infermieri.

Nella Storia della Salvezza spesso abbiamo conosciuto eventi in cui dalle conseguenze della cattiva coscienza degli uomini si generava la loro rinascita. Dall'immane paura della pandemia può rigenerarsi un'Umanità migliore: ogni essere umano, ogni società può rigenerarsi ripensando che non tutto può essere basato sulla corsa al profitto ed al finto benessere, pagati con la perdita dei valori più

profondi che danno veramente senso alla vita. Dio ci ama e, nonostante tutto, ci libererà da questo male oscuro e subdolo ma, come all'adultera scampata alla morte perché nessuno dei lapidatori era senza colpa, ci dirà "Va e non peccare più!!!". Se finalmente daremo ascolto a queste parole, se le mediteremo, le vivremo, le faremo entrare nella nostra carne, allora solo allora potremo ripartire con una vita diversa da trasmettere ai nostri figli, ai nostri vicini, al nostro prossimo, alla società di cui questa solitudine forzata ci ha fatto riscoprire tutta la necessità e la solidarietà. Dovremo avviarci verso un mondo di latte e miele, dove non si brama di sovrastare gli altri, dove la belva (non più belva) possa passeggiare insieme all'agnello, anzi possa proteggerlo con la sua forza, dove non si dovrà più temere il nostro vicino e il nostro falso amico perché la falsa amicizia non dovrà più trovare spazio, ci aiuterà ad uscire dalla stoltezza del mondo per entrare nella Sapienza di Dio che tutto dona, tutto dà, anche se stesso, soprattutto se stesso. La Resurrezione esiste, l'abbiamo conosciuta in Cristo e questo orrore

della pandemia non può che ricordarcelo.

PIETRE VIVE

CHIESA LUOGO DELL'INCONTRO

Una cosa ho chiesto al signore. Questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore

Il tempio presso i pagani era considerato la residenza della divinità. L'uomo mortale non aveva accesso al tempio. Anche il tempio di Gerusalemme era così sacro che solo il sommo sacerdote una volta all'anno dopo essersi purificato poteva accedere nel cuore del tempio detto Sancta Sanctorum. In quella sacra cella era conservata l'arca dell'alleanza contenente le tavole della legge e la verga di Aronne. Al di sopra del coperchio dell'arca la gloria di Dio risiedeva in mezzo alle ali dei due cherubini adoranti. Il Tempio è per definizione la casa di Dio, l'uomo ne è tenuto lontano. Egli può essere soltanto ospite. La Chiesa fondata da Cristo su Pietro è invece la casa dei fedeli e Dio è

presente come ospite dell'uomo, così come il Figlio di Dio si è fatto ospite nel mondo degli uomini in Gesù di Nazareth. La celebrazione eucaristica è un appuntamento del popolo di Dio con il Signore che viene a trovarlo. *"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome là sono anche io"*. Incontriamo il Signore nella chiesa, se nella chiesa ci incontriamo tra di noi. Il Signore si fa presente se il nostro incontrarci è tra fratelli, se l'amore ci unisce, se sappiamo perdonarci, se ci scambiamo un segno di pace. L'incontro fraterno crea l'evento della presenza del Signore. Tali incontri avvengono anche fuori della Chiesa, ma lo spazio sacro è stato pensato e costruito per facilitare questo incontro così importante, perché il Signore sia con noi. Prima di dare inizio alla sacra celebrazione siamo invitati a verificare se i nostri rapporti sono veramente fraterni e chiediamo perdono per le mancanze di attenzione e di accoglienza verso il prossimo. Questa condizione è così importante ed essenziale che ci impone in coscienza di riconciliarci in caso di conflitto con qualcuno, per poi ritornare ad incontrare il Signore. La vita cristiana dunque è sostenuta dai buoni rapporti

con il prossimo come un sacramentale per incontrare il Signore e camminare per la strada del vangelo. Sarebbe un comportamento gravemente difettoso se nella chiesa entrando non salutiamo nessuno non badiamo a nessuno per essere solo concentrati sulla presenza del Signore. La partecipazione alla celebrazione liturgica vuole essere un evento capace di creare vicinanza, amicizia,

alcune chiese di paese al termine della celebrazione liturgica ai fedeli viene offerto un piccolo ristoro per consolidare i legami fraterni. La chiesa corpo di Cristo è un edificio spirituale formato dalle pietre che sono i battezzati, ma le pietre devono essere cementate dalla carità fraterna che dà solidità e resistenza per durare nel tempo e rendere visibile la presenza del Signore nel mondo.



accoglienza reciproca, insomma, per creare comunità. Alla fine della celebrazione prima di congedare i fedeli con la benedizione il celebrante dà le comunicazioni delle iniziative ecclesiali della settimana. Segno che la comunità è poco realizzata se uscendo dalla chiesa rimuove ciò che insieme è stato vissuto, per ritornare ciascuno alle proprie cose. In

NOTIZIE DAL MONASTERO

UNA PASQUA SPECIALE

La Santa Pasqua anno 2020 ha visto lo svolgimento delle solenni celebrazioni nella basilica di San Paolo a porte chiuse. In tutto il mondo imperversa la pandemia da corona virus. Per le

disposizioni governative tutti i luoghi di attività pubbliche sono state chiuse: scuole, negozi, bar, gare sportive, chiese e oratori sono rimaste deserte e ogni persona è obbligata a vivere nella propria abitazione potendo uscire solo per acquisto di cibi, per recarsi al lavoro o in luoghi di cura. Le celebrazioni pasquali si sono svolte nella consueta solennità dei riti, in una Basilica adorna di fiori e rami di olivo, purtroppo senza la partecipazione dei fedeli. Erano partecipi delle celebrazioni solo le sorelle suore che prestano servizio nel monastero e alcuni custodi che hanno potuto prendervi parte, perché addetti al servizio in Basilica. La benedizione del nuovo fuoco e la processione del cero *Lumen Christi* è avvenuta nel chiostro. Il cero benedetto e acceso entra nella basilica portato sopra un carrello. Abbiamo ascoltato l'annuncio della Pasqua nel canto del preconcio pasquale e nel canto solenne dell'Alleluia. Tutto è avvenuto nel vuoto delle navate, come se l'annuncio fosse rivolto solo alla comunità monastica. La basilica tuttavia in gran parte della giornata è rimasta aperta per le confessioni e per la preghiera personale

E' una esperienza nuova di vita cristiana vissuta, fuori dal luogo del culto e senza partecipazione alla liturgia. ai sacramenti. I fedeli possono assistere alle celebrazioni solo attraverso i mezzi di comunicazione. Ogni giorno viene tramessa ai fedeli la Santa messa celebrata dal Santo Padre Francesco. Come monaci ogni giorno abbiamo modo di riflettere sulla nostra vita monastica, nella solitudine della nostra cella nella condivisione della vita veramente cenobitica che ci vede tutti presenti agli atti comuni. Una esperienza che ci propone un tenore di vita più semplice e più povero. Le restrizioni imposte dalle autorità civili ci hanno giovato nel conoscere meglio il carisma monastico nella vita di cella, che non è un luogo di passaggio, ma un luogo di letture, riflessioni, di silenzio e preghiera. La vita monastica ha un tenore contemplativo. Il rimanere in casa tutto il giorno ha accresciuto il senso della *stabilitas in monastero*, ci ha fatto vedere con occhi nuovi gli ambienti di vita comune, i corridoi, le diverse prospettive della casa, i quadri nelle pareti... cose viste di sfuggite per gli impegni della giornata. Questa clausura diventa una apertura maggiore alla

spiritualità monastica, che fa amare di più il proprio monastero.

I LUOGHI LITURGICI/8

Il sacerdote Sadoc prese il corno dell'olio dalla tenda e unse Salomone¹

LA CUSTODIA DEGLI OLI SACRI

Per le sue qualità simboliche riconducibili all'azione dello Spirito Santo² alcuni sacramenti sono amministrati o esplicitati mediante delle unzioni con olio³, ottenuto dagli olivi o da altre piante, consacrato, nel caso del Crisma - per l'Unzione post-battesimale⁴, la Confermazione⁵, l'Ordinazione del vescovo⁶ e dei presbiteri⁷ -, benedetto, in quello dei Catecumeni⁸ e degli Infermi⁹. La sua dedicazione avviene - ordinariamente¹⁰ - durante la Messa Crismale¹¹ presieduta dal Vescovo¹².

I parroci, cui - in primo luogo - sono affidati gli oli santi, hanno l'obbligo di conservarli diligentemente in una custodia decorosa¹³.

Benché, tranne alla Messa in *Coena Domini*¹⁴, non siano richiesti specifici atti di

venerazione, all'intero popolo di Dio spetta il compito di riconoscere il segno e prestargli ossequio. Gli oli santi, infatti, sono un richiamo ai Sacramenti che nella chiesa sono celebrati e vissuti. Esprimono il collegamento tra il Vescovo e la comunità; tra la vita liturgica della cattedrale e quella della parrocchia¹⁵.

Dal V - VI secolo - ma stando a un'allusione di Tertulliano (155 ca. - 230 ca.) anche prima - e fino alla fine del Medioevo, i vasetti contenenti i suddetti oli - che potevano pure essere di vetro, terracotta o corno - erano conservati in preziosi manufatti a forma di colomba. Le colombe crismali, appese sopra il fonte battesimale - a ricordo dello Spirito Santo disceso sopra Gesù in questa forma¹⁶ - avevano lì la loro naturale collocazione. Si tramanda che papa Ilario (+ 468) ne donò una d'oro al Battistero di San Giovanni in Laterano¹⁷.

Con la concessione del fonte battesimale alle chiese parrocchiali¹⁸ il Crisma e gli altri oli santi trovarono una diversa collocazione. Generalmente in sacrestia, nello stesso fonte battesimale o nei tabernacoli murali posti sulla sinistra guardando l'altare, in *cornu Evangelii*; andando a sostituire la Ss.ma Eucarestia quando - dopo il XVI secolo - fu collocata sull'altare¹⁹.

Nel Maggio 1827, al termine della sua visita pastorale, nella parrocchia di San Zeno in

Onigo, il vescovo di Treviso *ordinava e decretava* - al non poco accorto curato - *affine di promuovere maggiormente la gloria di Dio, il decoro ecclesiastico e lo spirituale vantaggio delle anime [...] che il fonte battesimale sia tutto coperto di tela di color bianco, che i vasetti degli Oli Santi ed il sale per amministrare il battesimo sieno custoditi entro lo stesso fonte, e che i rastelli si tenghino chiusi con chiave da esser gelosamente custodita dal parroco; che la portella della custodia degli Oli Santi sia foderata di seta di color violaceo, che ne' vasetti in cui si custodisce l'Olio degli infermi, vi sia inserita la lettera i dove manca*²⁰.

Possiamo immaginare un caso non isolato e - fatti i dovuti distinguo - un rimprovero ancora valido²¹. Tant'è che un Autore - a noi contemporaneo - afferma: *Sarebbe confacente alla loro importanza se i relativi vasi [del Crisma e degli oli santi] trovassero posto in un luogo apposito nel vano ecclesiale, possibilmente in vicinanza del fonte battesimale, e venissero confezionati in maniera corrispondente*²².

Già nel Catechismo possiamo leggere: *Il sacro Crisma (Myron), la cui unzione è il segno sacramentale del sigillo del dono dello Spirito Santo, è tradizionalmente conservato e venerato in un luogo sicuro della chiesa. Vi si può collocare anche l'olio dei catecumeni e quello degli infermi*²³ e, per

quanto stenti ad applicarlo²⁴, un intervento normativo non è mancato.

Nel non troppo lontano 1996 la Commissione Episcopale per la Liturgia si è espressa così: *Nell'area del battistero, con opportuna evidenza, potrà trovar posto una nicchia per la custodia degli oli sacri. Dove però tale custodia esiste già, la si conservi al suo posto, non la si trascuri e si continui a utilizzarla*²⁵.

Quest'ultimo, è il caso della nostra Basilica nella quale il *sacrarium oleorum*, la cui dignità è messa in evidenza mediante una lampada, si trova a sinistra dell'altare della sacristia. Curiosamente, l'incisione marmorea, sovrastante la porticina bronzea non lavorata, incorniciata da un marmo policromo a tutto sesto, segnala la presenza dell'*oleum infirmorum*, anziché - come più comunemente - degli *olea sancta* o *sacra*.

In alcune parrocchie, invece, permane la consuetudine di conservare il Crisma e gli altri oli santi in sacrestia, senza alcuna riverenza. Tale scelta mortifica *l'ottimalità dell'immediata visibilità da parte dell'assemblea e va a scapito del simbolismo mistagogico*²⁶. In altre, sono state adottate soluzioni che, pur ponendo la custodia accanto al fonte battesimale, mirando all'estetica, ignorano il requisito essenziale della sicurezza²⁷.

del Pozzo afferma che: *La custodia degli oli non è un posto comune o un oggetto decorativo ma è un elemento caratterizzante e qualificante la chiesa*²⁸. Ciò - ovviamente - a causa del suo contenuto. Ma quanti - anche tra il clero - fanno del Crisma, dell'Olio dei catecumeni e di quello degli infermi, un oggetto di venerazione²⁹? Provenienza e destinazione d'uso dovrebbero riflettersi nella conservazione degli stessi³⁰.

Spesso, come ho già evidenziato, la solennità prescritta per accoglierli non trova corrispondenza nel modo di serbarli³¹.

Ai Sacramenti, che tanto risentono dello smarrimento del senso del sacro tipico del nostro tempo, non gioverebbe una maggior cura nel custodire la *materia remota* con i quali sono amministrati³²? Che suggestione ne avrebbero i

fedeli che ne saranno o che già ne sono stati segnati?

Cristiano significa unto e trae la sua origine da Cristo che Dio unse in Spirito Santo³³!

Tutti, guardando al *sacrarium oleorum*, avremo occasione di ricordare che anche noi siamo sacerdoti, profeti e re e che - prendendo a modello Gesù³⁴ - da tali dobbiamo comportarci nella vita³⁵.

Massimiliano Perugia

¹ 1Re1,39.

² Simbologgia la fortezza spirituale e il rinvigorimento; l'effusione abbondante dei doni di Dio e della grazia celeste. Cf., Righetti M., *Gli elementi simbolici - l'olio*, in Id., *Storia liturgica I*. Ancora, Milano 1964. 69-70; anche s.n., *Olii santi*, in *Enciclopedia del cattolico III/M-Z*, Bianchi - Giovini, Milano 1948. 633-634

³ Cf., CCC1241. 1294. 1574; Con il Crisma si ungono anche l'altare e le pareti della chiesa durante il rito della loro consacrazione; prima della riforma conciliare anche il calice e la patena destinati all'uso liturgico. L'acqua battesimale. I re. Cf., CEI, *Pontificale Romano. Dedicazione di una chiesa* 42a. 86-89. 173a. 201-203, in Id., *Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, LEV, Città del Vaticano 1980. 43. 60. 94. 108-109; Righetti M., *Unzione sacra*, in Id., *Storia liturgica I. o.c.*, 365-367; Vorgrimler H., *Unzione*, in Id., *Nuovo Dizionario Teologico*, EDB, Bologna 2004. 779.

⁴ Cf., CCC1241; CEI, *Rituale romano. Rito del Battesimo dei bambini* 71, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2016. 67; Id., *Rituale romano. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* 224, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 134.

⁵ Cf., CIC880; CCC1293-1296; CEI, *Pontificale romano. Rito della Confermazione* 9. 32, LEV, Città del Vaticano 2014. 27. 45; Id., *Rituale romano. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* 231, o.c., 137.

⁶ Cf., CCC1574; CEI, *Pontificale Romano, Rito di ordinazione del vescovo*, in Id., *Rito di ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, LEV, Città del Vaticano 1992. .

⁷ Cf., CCC1574; CEI, *Pontificale Romano, Rito di ordinazione dei presbiteri* 136, in Id., *Rito di ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, o.c., .

⁸ Cf., CCC1237; CEI, *Rituale romano. Rito del Battesimo dei bambini* 57, o.c., 55; Id., *Rituale romano. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* 125-132, o.c., 80-81.

⁹ Cf., CIC998; CEI, *Rituale romano. Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi* 22-25. 78, LEV, Città del Vaticano 2011. 25-26. 58.

¹⁰ Nel rito dell'unzione si usi l'Olio dei catecumeni benedetto dal Vescovo nella Messa crismale o, per ragioni pastorali, dal sacerdote immediatamente

prima dell'unzione. Id., *Rituale romano. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* 129, o.c., 80; Possono benedire l'olio da adoperarsi per l'unzione degli infermi tutti coloro che, a norma del diritto, sono equiparati al Vescovo diocesano e, in caso di necessità, il presbitero, però nella stessa celebrazione del sacramento. Cf., CIC999; anche CEI, *Rituale romano. Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi* 21. 77 bis, o.c., 25. 56-57; CCC1241; 1290; del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, Giuffrè, Milano 2010. 172-174. 179.

¹¹ Cf., CEI, *Pontificale Romano. Benedizione degli oli*, in Id., *Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, o.c., 9-11. 15-24; Id., *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2016. 127. 131.

¹² Cf., CIC847§1; anche del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c., 149-153.

¹³ Cf., CIC847§2; anche del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c., 176-180.

¹⁴ Cf., CEI, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2016. 131; Cf., anche Id., *Pontificale Romano. Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare* 28, o.c., 26; del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c., 181-182.

¹⁵ Cf., Ivi., 180-184; anche CCC1294.

¹⁶ Cf., Mt3,16; Mc1,10; Lc3,22; Gv1,32-33.

¹⁷ Cf., Righetti M., *Il Battistero*, in Id., *Storia liturgica I. o.c.*, 480; Id., *Le colombe crismali*, in Id., *Storia liturgica I. o.c.*, 580-581.

¹⁸ Cf., Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia*, Queriniana, Brescia 2013. 398; Ravelli D., *Il battistero e il fonte battesimale luogo e memoria della rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo*, in *Culmine e fonte* 4 (2013) 70-73.

¹⁹ Ivi; anche Id., *Il Tabernacolo*, in Id., *Storia liturgica I. o.c.*, 551.

²⁰ Pesce L., *La visita pastorale di Giuseppe Grasser nella diocesi di Treviso (1926-1827)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1969. 206.

²¹ Cf., del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c., 175-190.

²² Richter K. *Spazio sacro e immagine di Chiesa. L'importanza dello spazio liturgico per una*

comunità viva, EDB, Bologna 2002. 118; anche Ivi 156.

²³ CCC1183.

²⁴ Un architetto, probabilmente rifacendosi a una Nota pastorale CEI di sette anni precedente la sua pubblicazione, nel presentare gli arredi e gli oggetti (che più propriamente andrebbero definiti i luoghi liturgici) da considerare nel rinnovamento e nella progettazione di nuove chiese, non ne fa cenno. Cf., Gabetti R., *Chiese per il nostro tempo. Come costruirle, come rinnovarle*, LDC, Leumann 2000. 99-102; anche CEI - Commissione episcopale per la liturgia, *Nota pastorale (18.II.1993) circa la progettazione di nuove chiese*, in *ECEI5 (1991-1995)* 1329-1463; Valenziano C., *Architetti di chiese*, EDB, Bologna 2005; del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c., 150-151.

²⁵ Id., *Nota pastorale (31.V.1996) circa l'adeguamento liturgico delle chiese* 29, in *ECEI6 (1996-2000)* 242; anche del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c., 156.

²⁶ Cf., Ivi., 168.

²⁷ Cf., Ivi., 157. 163. 164. 169-170 passim.

²⁸ Ivi., 183.

²⁹ Cf., CCC11832; anche del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c., 182-184. 186.

³⁰ Cf., Ivi., 186.

³¹ Cf., *È opportuno che gli oli benedetti dal vescovo nella Messa Crismale siano presentati e accolti dalla comunità parrocchiale. [...] il presbitero o i ministri portano le ampole degli oli benedetti durante la processione d'ingresso. Giunti all'altare le depongono sulla mensa e vengono eventualmente incensate insieme all'altare stesso. Quindi il presbitero [...] depone le ampole nel luogo adatto loro riservato.* CEI, *Messale Romano*, o.c., 131; Cf., anche Id., *Pontificale Romano. Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare* 28, o.c., 26.

³² Cf., *Catechismo tridentino* 157, Cantagalli, Siena 1992. 136-137; CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti* 640, LEV, Città del Vaticano 1995. 307; s.n., *Materia e forma del sacramento*, in *Enciclopedia del cattolico III/M-Z*, o.c., 567.

³³ Cf., CCC1289; anche CCC1241.

³⁴ Cf., 1Gv2,6.

³⁵ Cf., CCC436; 783; 1241; 1305; 1546; 1581.